

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

156.

SITZUNG

12. 6. 1973

Presidente: v. FIORESCHY

Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



I N D I C E

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3
Convalida dell'elezione dei consiglieri regionali Leurini avv. Alessandro e Neuhauser Johann	pag. 19
Proposta di modifica della pianta organica e del regolamento organico del personale del Consiglio regionale (n. 31/D)	pag. 20

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Bestätigung der Wahl der Regionalratsabgeordneten Avv. Alessandro Leurini und Johann Neuhauser	Seite 19
Antrag auf Abänderung des Stellenplanes und der Personalordnung des Regionalrates (Nr. 31/D)	Seite 20

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 16.48

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17 aprile 1973.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Se non vi sono osservazioni, il verbale s'intende approvato.

Si è scusato il Presidente Grigolli, il quale assiste oggi al Consiglio dei ministri per la trattazione delle nuove norme di attuazione dello statuto speciale della Regione. Si è scusato inoltre il cons. Vettori, per altri impegni. Inoltre è assente giustificato per malattia il cons. Posch.

Signori consiglieri, prima di iniziare l'ultima tornata di questa sessione bolzanina del Consiglio regionale, mi corre l'obbligo di ricordare una circostanza, cioè che qualche settimana fa è scomparso l'ex consigliere regionale Heinrich Theiner, il quale per due legi-

slature fece parte del Consiglio regionale. Io credo di interpretare il sentimento di tutti i consiglieri esprimendo il più vivo cordoglio alla famiglia.

Vor einigen Wochen ist der Altregionalratsabgeordnete Heinrich Theiner von uns gegangen. Er ist durch zwei Legislaturperioden hindurch Mitglied des Regionalrates gewesen. Wir alle haben ihn als Mensch schätzen gelernt und ich denke, wenn ich im Namen des Regionalrates seiner Familie und seinen Angehörigen das tiefste Beileid ausspreche, auch das Gefühl aller Regionalratsabgeordneten zum Ausdruck zu bringen.

Ha chiesto la parola il cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Nell'associarmi a quanto lei ha detto in memoria del povero cons. Theiner, di cui ricordiamo la saggezza e la bontà, vorrei proporre che il Consiglio osservi un minuto di silenzio a memoria.

PRESIDENTE: Grazie.

Segue un minuto di silenzio).

PRESIDENTE: Passiamo quindi al punto 3) dell'ordine del giorno «**Interrogazioni ed interpellanze**».

Interpellanza n. 291:

Richiamandosi all'articolo 51, 2° comma della legge costituzionale 10 novembre 1971 n. 1, nonché all'articolo 39 della Costituzione, la Provincia autonoma di Bolzano ha impugnato il D.P.R. 30 aprile 1970 n. 639, per violazione della salvaguardia della minoranza linguistica, in quanto il comitato regionale dell'INPS, previsto da suddetto decreto, è composto di 19 membri, appartenenti esclusivamente al gruppo etnico italiano, i quali non tengono peraltro in nessun modo conto del gruppo etnico di lingua tedesca.

Parimenti il Consiglio regionale ha approvato una mozione (dd. 15 febbraio 1972 n. 33), con la quale si invitava la Giunta regionale, rispettivamente il signor Assessore per la previdenza sociale a presentare formale richiesta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, affinché si provvedesse immediatamente a prendere in considerazione il gruppo etnico di lingua tedesca in seno al succitato comitato, mediante il rinnovo dello stesso, per la qual cosa il competente Ministero aveva dato ai firmatari della menzionata mozione massima assicurazione.

Consta inoltre che le organizzazioni sudtirolesi, come pure l'unione sindacale autonoma altoatesina (A.S.G.B.) e l'unione contadina sudtirolese hanno proposto già da tempo all'Assessorato per la previdenza sociale rispondenti rappresentanze per il precitato comitato regionale dell'INPS. La presenza di rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca in seno a detto comitato è indispensabile per questo settore dell'assicurazione sociale, e ciò a prescindere dal diritto garantito dalla Costituzione.

Si interpella pertanto il competente Assessore regionale per sapere se, considerando la mozione e le proposte di cui sopra, egli abbia provveduto a presentare la promessa richiesta a suddetto Ministero, ed in caso affermativo di quale tenore sia la relativa risposta.

Consigliere regionale Sepp Mayr

Questa interpellanza decade, in quanto l'interrogante è diventato assessore.

Interpellanza n. 292:

Il sottoscritto Consigliere, premesso che in data 5 settembre 1972 rivolgeva al competente Assessore regionale una interrogazione per sapere se la Giunta regionale intendeva procedere ad un congruo adeguamento dell'indennità a favore dei vigili del fuoco volontari in caso di inabilità temporanea da infortunio per servizio,

atteso che in data 3 ottobre 1972 e quindi con notevole ritardo sui tempi previsti dal Regolamento l'Assessore dott. Matuella faceva pervenire la richiesta risposta scritta,

ritenuto che la risposta stessa per il suo contenuto evasivo non possa essere considerata soddisfacente

i n t e r p e l l a

il signor Assessore regionale competente per sapere se la Giunta regionale intende adeguare, in che misura e con quale decorrenza, l'indennità di cui in premessa.

cons. reg. Nereo Manica

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Mi sembra, signor Presidente, che a questa interpellanza sia stata data risposta precedentemente, non lo so, ma ho l'impressione di sì.

PRESIDENTE: E' sembre pendente qui da noi, ma comunque se lei si ritiene soddisfatto con una risposta già avuta, forse per iscritto, allora la questione è superata. Va bene, grazie.

Interpellanza n. 293:

INTERPELLANZA

Causa la mancanza di personale, che l'Isti-

tuto Nazionale per la Previdenza Sociale di Bolzano già da anni lamenta, non è possibile evadere a favore degli aventi diritto le pratiche relative alle prestazioni sociali entro un adeguato termine. A conoscenza di questa deplorabile situazione, gli organi superiore dell'Istituto, nonché del Ministero, anziché prendere provvedimenti per eliminare tale inconveniente, hanno impartito direttive di trascurare determinate prestazioni sociali, considerate di secondo rango rispetto ad altri servizi.

Per gli aventi diritto, che hanno sempre dovuto versare entro precisi termini i contributi assicurativi, tale ritardo significa un notevole danno e pregiudizio.

Tra l'altro l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale di Bolzano:

- a) già dal 1968 circa non provvede a liquidare i cosiddetti assegni integrativi delle pensioni (che attualmente per ogni familiare a carico ammontano a 5.720 lire mensili), previsti dalla legge 21 luglio 1965 n. 903 a partire dal 1° gennaio 1965, poiché secondo le direttive impartite dagli organi superiori sono da preferirsi altre prestazioni;
- b) da analogo periodo non provvede ad effettuare, eccezion fatta per singoli casi, i nuovi computi per assegni e pensioni, in virtù degli aumenti dei contributi assicurativi od in attuazione della legge nazionale 30 aprile 1969 n. 153;
- c) provvede inoltre a liquidare con anni di ritardo i ratei di pensione arretrati dei pensionati deceduti, a favore dei superstiti aventi diritto;
- d) non è altresì riuscito ad evadere le pratiche per il trasferimento dei contributi assicurativi ad o da altro istituto assicurativo estero e pertanto le rispettive domande sono pendenti da diversi anni, una procedura questa che contrasta con gli accordi internazionali in materia di assicurazione sociale;
- e) infine dopo un anno e più dall'entrata in vigore della legge regionale 14 agosto 1971 n. 29, concernente le pensioni a favore delle vedove dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ecc., fino ad oggi non ha provveduto alle relative liquidazioni e non è nemmeno prevedibile entro quale termine potrà provvedervi, in quanto al menzionato Istituto non si mette a disposizione il necessario personale.

Queste deplorabili situazioni, che nella maggior parte dei casi si ripercuotono gravemente sugli interessi degli aventi diritto, dovrebbero finalmente sollecitare la Giunta regionale ad eliminare tali inconvenienti, per mezzo di urgenti interventi, in base alla generale responsabilità, trasferitale a sensi dello statuto di autonomia, per il funzionamento degli istituti di assicurazione sociale nella Regione.

Si interpella pertanto la Giunta regionale, rispettivamente l'Assessore competente, per sapere che cosa di concreto sia stato fatto o si vorrà fare a tal riguardo.

Consigliere regionale Sepp Mayr

Questa interpellanza decade, in quanto fatta dall'assessore Mayr.

Le interpellanze n. 394, 395, 396, 397 devono essere sospese, perché il Presidente Grigolli si trova a Roma ed è lui che dovrebbe rispondere a queste interrogazioni, a meno che non siano state richieste risposte scritte. Alla n. 395 del cons. Betta è pervenuta una risposta scritta, che possiamo leggere. Lei rinuncia alla lettura di questa risposta?

BETTA (P.R.I.): Sì.

PRESIDENTE: Va bene. Alla 396 del cons. Mayr è pure pervenuta una risposta scritta,

ma adesso è superata. La 397 è pure di Mayr.

Interrogazione n. 398:

Il sottoscritto Consigliere,

avendo appreso dalla stampa locale che la Giunta regionale ha adottato una delibera con la quale si unificano gli enti ospedalieri di Trento già costituiti di S. Chiara, Villa Igea e Mesiano,

considerato che la legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, comunemente conosciuta con il nome di «pacchetto», ha tolto alla Regione Trentino-Alto Adige la competenza in materia sanitaria per affidare la competenza stessa alla Provincia, per cui non si vede come la Giunta regionale possa assumere decisioni del genere non aventi, tra l'altro, carattere di ordinamento;

ritenendo che l'assunzione di una tale delibera sia in contrasto con la legge 5 ottobre 1969, n. 10, che all'art. 6 prevede «la istituzione di nuovi enti ospedalieri e la fusione o la concentrazione di enti ospedalieri esistenti secondo le previsioni del piano regionale ospedaliero», che non c'è, per cui non pare pensabile procedere ad operazioni di tale natura con semplice delibera,

interroga il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) se risponde a verità quanto apparso sulla stampa locale circa la deliberazione di unificazione dei tre enti ospedalieri citati in premessa;*
- 2) se ed in base a quali elementi ritiene, eventualmente, legittima detta deliberazione, con le conseguenze giuridiche che ne potrebbero derivare.*

L'interrogante chiede risposta scritta.

cons. reg. Nereo Manica

Leggo la risposta scritta:

Con l'interrogazione, cui si risponde, la

S.V. chiede di conoscere se la Giunta regionale ha provveduto a fondere gli Enti ospedalieri S. Chiara, Villa Igea e Mesiano di Trento e se si ritiene legittimo tale provvedimento di fusione che sarebbe stato adottato senza tener conto né del nuovo assetto della materia attuato con la L.C. n. 1 del 10 novembre 1971, che ha demandato alle Province la competenza «Igiene e sanità ivi compresa la assistenza sanitaria e ospedaliera» e alla Regione la competenza «Ordinamento degli Enti sanitari e ospedalieri», né del piano regionale ospedaliero e quindi in contrasto con l'art. 6 della L.R. 31-10-1969, n. 10.

In merito anzitutto, si informa che la Giunta regionale con deliberazione n. 2778 del primo dicembre 1972, che si allega in copia, ha effettivamente disposto la fusione per concentrazione degli Enti ospedalieri Villa Igea di Trento e Fabio Filzi di Mesiano nell'Ente ospedaliero ospedale civile di Trento.

Il provvedimento anzidetto è ritenuto di competenza regionale ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'articolo 4 n. 7 e dell'articolo 16 del T.U. del nuovo Statuto di Autonomia, approvato con D.P.R. 31 agosto 1972 n. 670.

Infatti l'espressione statutaria «ordinamento degli enti sanitari e ospedalieri» si riferisce ad una categoria di strutture non definite che per una compiuta tipizzazione e disciplina abbisognano di una normativa che comprenda anche il momento della loro istituzione e la precisazione delle loro finalità, elementi connessi intimamente e logicamente con tutta la disciplina relativa alle modalità di funzionamento e al tipo di organizzazione degli enti stessi. Questa ampia e pressoché completa possibilità di intervento è consentita alla Regione anche in virtù del grado di competenza, quello primario, riconosciutole nella materia di cui si tratta.

Per quanto riguarda la carenza del piano regionale ospedaliero, carenza che impedirebbe l'adozione di provvedimenti amministrativi per la fusione di enti ospedalieri, questa Amministrazione ricorda che purtroppo in nessuna regione italiana vige un piano ospedaliero e che manca pure, per motivi che non si ritiene di dover qui approfondire, il programma nazionale di settore, presupposto indispensabile per la formazione dei piani ospedalieri regionali.

Ciò non toglie che prima dell'avvento delle Regioni a statuto ordinario con provvedimento amministrativo dello Stato (Decreto del Presidente della Repubblica) e, dopo la istituzione delle Regioni, con atto deliberativo delle Giunte si è provveduto alla fusione di numerosi enti ospedalieri.

La programmazione è indubbiamente uno strumento essenziale per un'attività coordinata in tutti i settori, quindi anche in quello ospedaliero, ma non si può ritenere un presupposto assolutamente indispensabile, così da escludere che un'attività possa essere svolta finché il programma non è approvato.

L'art. 6 della L.R. 31.10.1969 ,n. 10, non proibisce qualsiasi intervento in assenza del piano, che ha lo scopo di razionalizzare e dirigere il comportamento dell'Amministrazione, ma la sua mancanza non può impedire alla Giunta regionale di agire secondo le necessità che via via si prospettano.

In conclusione si ritiene che i provvedimenti di istituzione, fusione e concentrazione di enti ospedalieri vadano adottati in conformità al piano, se questo è stato approvato; se il piano non c'è, mancano le indicazioni e le direttive che dovrebbero guidare l'azione dell'Amministrazione, la quale vi supplisce ricorrendo volta per volta all'organo al quale la legge (L.R. 30.11.1969 ,n. 14) conferisce funzioni consultive in materia di programma

sanitaria, e cioè al Comitato regionale di sanità.

La proposta di fusione mediante incorporazione degli Enti ospedalieri Villa Igea di Trento e Fabio Filzi di Mesiano nell'Ente ospedale civile di Trento è stata infatti ampiamente dibattuta in quella sede, ed il Comitato si è espresso in senso favorevole.

Distinti saluti.

dott. Giorgio Grigolli

Interrogazione n. 399:

Il sottoscritto rag. Claudio Betta, Consigliere regionale del P.R.I., chiede alla S.V. Ill.ma di poter interrogare il signor Assessore competente in merito a quanto segue:

a) E' noto che in Italia, e quindi anche nella nostra Regione, esiste l'Ordine dei Biologi, categoria che con l'evoluzione in molti campi (difesa del suolo - ecologia - sistema alimentare di nutrizione ecc.) ha avuto un notevole incremento quantitativo e qualitativo e si rende sempre più necessaria in una corretta dimensione della nuova società moderna.

b) L'Ordine è stato istituito con legge 24 maggio 1967, n. 396, e con successiva decisione il Consiglio di Stato (7 aprile 1972) dava l'interpretazione esatta della legge. Infine il Ministero della Sanità con circolare 26 luglio 1972 impartiva istruzioni a varie autorità regionali.

c) Malgrado tutto ciò i biologi, almeno nella nostra regione, si trovano in notevole stato di disagio a causa della scarsa considerazione in cui vengono tenuti (non sono presenti nel Comitato regionale di Sanità, nella Commissione per la difesa del suolo, del patrimonio naturale, difesa ecologica ecc.). Agli stessi è tuttora negato il convenzionamento con gli enti mutualistici.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere dal signor Assessore quali siano le sue

intenzioni in merito alla soluzione del problema e se ci sia una volontà politica di arrivare a giovare, nei numerosi enti, commissioni ecc. in cui la preparazione e la competenza del biologo può essere indubbiamente di aiuto, degli appartenenti alla categoria e questo non solo nel loro interesse ma anche in quello della popolazione tutta.

Chiede risposta scritta e ringrazia fin d'ora.

cons. reg. rag. Claudio Betta

Leggo la risposta scritta:

Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. tocca un problema che investe parzialmente le competenze regionali in materia di ordinamento degli Enti sanitari e che interessa, peraltro, le Province autonome di Trento e Bolzano per effetto delle loro competenze in materia di igiene e sanità, di ordinamento del Laboratorio di igiene e profilassi, di tutela del paesaggio ed in considerazione delle loro prerogative in altri settori quali la caccia e la pesca, l'apicoltura, la protezione della flora e della fauna, acquedotti e acque minerali e termali, per i quali si individuano chiaramente interessi di natura biologica.

Le questioni poste traggono origine, infine, dalla normativa, invero recente, con la quale lo Stato, che conserva le sue competenze in tema di esercizio delle professioni, ha inteso dare una regolamentazione alla categoria dei biologi.

Ciò premesso, preme assicurare che pur nei ristretti limiti della propria competenza, questo Assessorato ha riservato costante attenzione ai problemi posti dalla categoria dei biologi; ne fa prova una copiosa corrispondenza intrattenuta, da qualche anno a questa parte, particolarmente con l'Ordine nazionale dei biologi di Roma.

Per quanto riguarda gli aspetti particolari, indicati nel testo dell'interrogazione, pos-

so dire che il problema dell'inserimento dei rappresentanti dei biologi nei Comitati regionale e provinciali di Sanità è tenuto vivamente presente.

E' da avvertire però che a tal fine occorre provvedere alla modifica della L.R. che ha costituito detti Comitati e cioè la L.R. 30.11.1969, n. 14. A questo riguardo, poiché con la entrata in vigore del «Pacchetto» che ha modificato la distribuzione delle competenze in materia sanitaria tra Regione e Province, queste ultime ora si trovano in condizioni di poter provvedere a disciplinare in proprio la formazione dei Comitati provinciali di Sanità, assicuro che rinnoverò la segnalazione agli Assessori provinciali competenti, affinché tengano presente il problema della presenza dei biologi in sede di predisposizione dei progetti di legge relativi. Uguale riguardo riserverò io stesso al problema allorché si dovrà affrontare la revisione delle modalità di formazione del Comitato regionale di Sanità.

In attesa di ciò, La informo di aver suggerito agli Assessori provinciali alla Sanità, nella loro veste di Presidente dei Comitati provinciali di Sanità, di invitare alle sedute, come esperto, un biologo ogni volta che in seno ai Comitati venisse trattato un argomento di particolare interesse per la biologia e per la categoria dei biologi.

In conclusione posso quindi rispondere affermativamente, per quanto mi spetta, alla Sua richiesta circa la volontà politica di arrivare a giovare nelle sedi opportune della preparazione e della competenza del biologo.

dott. Bruno Fronza

La interrogazione n. 400 deve essere sospesa, in quanto non è stata chiesta la risposta scritta; tratta della programmazione economica, è stata presentata dal dott. Pruner.

Interrogazione n. 401:

Premesso che già in data 21 aprile 1971 il Consiglio regionale approvava il disegno di legge voto n. 7 col quale si invitava il Parlamento a voler estendere le disposizioni in favore dei combattenti e reduci anche a coloro che prestarono servizio obbligatorio nel Corpo di Sicurezza Trentino nonché in altre formazioni militari;

considerato che nello stesso tempo era stato presentato al Senato un analogo progetto di legge, venuto poi a cadere a seguito dello scioglimento del Parlamento;

i sottoscritti Consiglieri regionali dott. Guido Sembenotti e dott. Enrico Pruner interrogano la S.V. Ill.ma per conoscere se il disegno di legge-voto è stato preso in esame dal vecchio o dal nuovo Parlamento o da qualche Commissione parlamentare ed eventualmente con quale esito.

Gli interroganti chiedono risposta scritta.

Con osservanza.

cons. reg. dott. Guido Sembenotti

cons. reg. dott. Enrico Pruner

Leggo la risposta scritta:

In risposta alla Sua interrogazione n. 401 del 18 gennaio scorso, preciso che il progetto di legge-voto per l'estensione dei benefici combattentistici agli ex appartenenti al Corpo di sicurezza trentino e alle forze armate della Wehrmacht nella provincia di Trento, approvato dal Consiglio regionale il 21 aprile 1971, venne trasmesso dalla Presidenza del Consiglio alla Presidenza della Giunta regionale il 26 aprile seguente.

In data 29 aprile il progetto di legge voto venne inoltrato, ai sensi e per gli effetti dell'art. 29 dello Statuto speciale, dalla Presidenza della Giunta regionale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Commissario del Governo per la Regione in Trento.

In data 3 agosto 1971 sono stati forniti dalla Presidenza della Giunta regionale al Commissario del Governo nella Regione alcuni chiarimenti richiesti a riguardo della natura dell'atto da qualificare come progetto di legge voto anziché come voto, da rimettere in questo titolo al Parlamento.

Il 14 ottobre 1971 il disegno di legge voto di iniziativa del Consiglio regionale veniva presentato dal Governo al Senato della Repubblica e assegnato, per competenza alla Commissione legislativa per gli affari costituzionali.

Ricordo alla S.V. che, davanti alla stessa Commissione, era pendente il disegno di legge n. 1263 presentato il 23 giugno 1970 dal Sen. Segnana per il riconoscimento del servizio militare prestato nel Corpo di sicurezza trentino e nelle sezioni speciali addette alle batterie contraeree.

L'esame e l'approvazione del disegno di legge voto non sono potuti intervenire a seguito dell'avvenuto scioglimento del Parlamento da parte del Presidente della Repubblica disposto nel febbraio 1972.

In base al regolamento del Senato della Repubblica il disegno di legge voto è decaduto per fine della legislatura.

All'inizio della presente legislatura parlamentare il Sen. Segnana ha ripresentato la propria iniziativa legislativa che porta il n. 149.

Il disegno di legge è stato assegnato alla competenza della I Commissione con i pareri della Commissione Bilancio e della Commissione Difesa.

La Commissione parlamentare per il bilancio ha espresso parere negativo per mancanza di copertura finanziaria.

La Commissione parlamentare per la difesa ha espresso parere negativo per una serie di motivi che riguardano il merito stesso della

proposta: non si ritiene di poter concedere il riconoscimento auspicato, esistendo diversità di valutazione al riguardo. Sembra tuttavia che gli ex appartenenti ad altre analoghe formazioni (Venezia-Giulia ecc.) si stiano muovendo per avere analogo riconoscimento e si tenderebbe a non costituire precedenti.

Di fronte a queste difficoltà è emersa la opportunità di ricercare un disegno di legge articolato in modo diverso: probabilmente si deciderà di ritirare il disegno di legge n. 149 e di presentare un diverso testo che si spera possa sollevare meno difficoltà del precedente.

Ciò premesso, la Giunta regionale si propone di esaminare il problema alla luce degli sviluppi — in sede parlamentare — dell'iniziativa già assunta dal Sen. Segnara, in modo da poter predisporre un eventuale nuovo testo del disegno di legge voto che possa presentare prospettive più favorevoli di quelle dell'iniziativa decaduta.

Con i migliori saluti.

dott. Giorgio Grigolli

Interrogazione n. 402:

*Il sottoscritto Consigliere,
con riferimento ai precedenti intercorsi ed
alla risposta data ad una propria interrogazione
avanzata a suo tempo,*

*ritenuto che il contenuto della risposta
stessa poggi su alcuni presupposti non rispon-
denti alla realtà e ciò perché:*

*1) si assume come dato incontestabile che
l'Ospedale di Levico Terme sia una casa di
cura privata, mentre, in base a precedenti
«storici», si possono dimostrare le origini e
la caratteristica di ospedale civile;*

*2) il Comune di Levico non solo è pro-
prietario dello stabile, ma anche delle attrez-
zature tecnico-sanitarie ed è responsabile della
manutenzione straordinaria;*

*3) esiste un contratto di locazione tra Co-
mune ed Ente gestore dell'Ospedale;*

*4) nel 1969 è stato respinto, dalla Regione,
con formula molto vaga, un progetto comu-
nale per l'ampliamento, l'ammodernamento ed
il miglioramento funzionale dell'Ospedale,*

i n t e r r o g a

*il signor Assessore regionale alla Sanità per
sapere se non ritenga di addivenire finalmente
al riconoscimento della naturale collocazione
dell'Ospedale di Levico nell'ambito del Com-
prensorio C4 attraverso la erezione e la qua-
lificazione dello stesso in ospedale di zona
con le benefiche conseguenze che ciò com-
porta per l'assistenza alle locali popolazioni.*

*Ciò anche in dipendenza delle aspirazioni
espresse dalle amministrazioni comunali di
tutto il circondario.*

cons. reg. Nereo Manica

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Questo argomento è già stato oggetto di altre interrogazioni, come è stato del resto richiamato in quella discussione, e la mia prima risale ancora al febbraio del 1971, quindi ad oltre due anni fa. Ora, se questo argomento torna ancora una volta sul tavolo non è certamente colpa di chi lo propone; è semmai colpa della Giunta regionale, dell'assessore regionale, attualmente della Giunta provinciale di Trento, se vogliamo fare un fascio degli enti che sono interessati alla questione. Il fatto è che non c'è ancora un piano ospedaliero entro il quale collocare l'ospedale di Levico.

Ciò premesso, per illustrare, sia pur brevissimamente, la questione, che cosa c'è da notare a proposito della risposta a suo tempo fornita proprio dall'assessore Fronza? Che è una casa di cura privata, sprovvista quindi delle caratteristiche previste dalla legge. E invece, secondo me, questo non è vero, e dirò

dopo il perché. Poi fa ricorso alle note carenze strutturali dell'ospedale di Levico, e qui è stato richiamato il fatto che a suo tempo la Giunta regionale respinse un progetto di ammodernamento dello stesso ospedale.

Costruito sessant'anni fa circa, l'ospedale di Levico è stato via via ampliato fino all'attuale disponibilità, che è di circa 70 letti. Fu denominato ospedale civile e classificato come tale, pubblicamente, come infermeria mista nel 1939. Fu poi chiuso per lavori di ristrutturazione nel 1946 e riaperto successivamente, e fu affidato dal comune, si badi bene, alla congregazione di un istituto religioso ospedaliero, riconosciuto come tale dallo Stato. Nel 1963 il Presidente della Giunta regionale ha fatto obbligo all'istituto gestore di richiedere l'autorizzazione a gestire l'ospedale di Levico e di mutarne il nome in «Casa di cura». In quella occasione non si ebbe nessun rapporto diretto, almeno per quanto risulta al Consiglio comunale, nessun rapporto diretto con il comune proprietario dello stabile, della attrezzatura. Il sindaco pro tempore, di sua iniziativa, autorizzava l'istituto gestore al cambio di nome da ospedale di Levico in casa di cura. Poiché però non risulta che sia stato dato di ritrovare nessun decreto di declassificazione, l'ospedale di Levico ha da essere ritenuto ancora ospedale pubblico, pur con direzione e gestione affidate in via privata, subordinato per altro a un contratto biennale, passibile di revoca allo scadere di ogni biennio.

Ora, come dicevo nella interrogazione, nella premessa, il comune di Levico non è solamente proprietario dello stabile, dei muri, ma anche della attrezzatura tecnica, ed è responsabile, evidentemente, anche della manutenzione straordinaria, il che evidentemente dà una precisa fisionomia dal punto di vista della proprietà.

Ora, il contratto di locazione, che stabilisce la gestione da affidarsi a questo istituto

religioso, è prorogato di biennio in biennio, ed è stato approvato, in tali termini, dal Presidente della Giunta provinciale ancora nel 1954. Ci sono quindi, a mio modo di vedere, i presupposti storici di questa istituzione, che stanno a dimostrare l'aspetto pubblicistico della istituzione stessa, per cui mi pare che le affermazioni fatte dall'assessore Fronza a questo proposito, siano destituite, a mio modo di vedere, di un fondamento reale.

Tralascio di discutere l'altro aspetto, perché, a seguito della entrata in vigore del «pacchetto», diventa un po' materia della Provincia il fatto della programmazione ospedaliera, però non è detto che lo zampino dell'assessorato regionale in questa direzione non si sia manifestato e attraverso la formazione di una commissione di studio che si è tentato di far vedere come un qualche cosa di sostitutivo del comitato addetto alla programmazione nel settore, e perché evidentemente, e l'assessore Fronza e l'assessore Bassetti che attualmente regge il settore in Provincia di Trento, appartengono allo stesso partito e hanno lo stesso indirizzo nel campo della assistenza sanitaria. Per cui mi limito, a questo proposito, a sottolineare come da parte delle popolazioni e da parte delle amministrazioni comunali del posto ci sia una vivissima preoccupazione su quello che sarà il futuro destino, diciamo, dell'ospedale di Levico, quello cioè che diventerà, che è destinato a diventare. Si teme, vale a dire, da parte delle popolazioni locali e delle amministrazioni comunali locali, che venga tolta alla pubblica assistenza quella che è una struttura esistente, che avrà delle disfunzioni, ma noi sappiamo benissimo che sia disfunzioni, sia carenze anche di strutture murarie, carenze di laboratori, carenze di presidi di qualsiasi tipo, possono essere ovviate purché ci sia la volontà di parte.

Per cui chiudo questo breve intervento sottolineando proprio questa preoccupazione,

che è una preoccupazione abbastanza estesa: incomincia a Pergine per arrivare fino a Levico, investendo anche i dintorni. Da tener presente anche che una struttura di questo tipo, soprattutto nei mesi estivi, che a Levico, come stagione estiva turistica, dal punto di vista turistico viene prolungata per la presenza delle terme, un istituto di questo tipo ha una sua validità propria, proprio anche in relazione alle maggiori esigenze che si manifestano nella stagione estiva, con il concorso dei numerosissimi turisti e dei numerosi pazienti che si recano a curarsi con le acque di Levico e con i bagni di Levico. Per questo, signor assessore, vorrei che fosse sgombrato il terreno da una impostazione, a mio modo di vedere, non rispondente alla natura e alle caratteristiche pubbliche o meno dell'ospedale di Levico e alla funzione che lo stesso ospedale può avere, e per quanto riguarda le popolazioni locali, tenendo conto che sappiamo benissimo che è in atto una ristrutturazione di carattere generale, ma che adesso non è ancora entrata in vigore, per cui S. Chiara sappiamo benissimo che non sempre può accogliere i malati che ne hanno bisogno, e la preoccupazione, ripeto, che diventa ancora maggiore nel periodo estivo, quando la popolazione aumenta, per effetto, diciamo, dei turisti che si recano a soggiornare a Levico, per turismo e per cura. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Consigliere Manica, quando nel febbraio 1971 lei ha presentato l'interpellanza, avevo detto fra l'altro che la programmazione ospedaliera era in stadio avanzato e che poteva prevedersi il suo completamento nell'anno successivo, che era il 1972. Dico che nel gennaio 1972 questa competenza è passata alla Provincia, e vorrei dirle a questo riguardo, dalle notizie

che mi ha dato l'assessore Bassetti in sede di Consiglio, mediante anche un impegno che è stato una mozione, entro questo mese, se non erro, l'assessore Bassetti darà notizie concrete su questa programmazione ospedaliera ai capigruppo della provincia di Trento. La Regione, in base all'interpretazione che abbiamo delle competenze, che però può esser giusta e non giusta, perché queste saranno stabilite dalle norme di attuazione, ma fino ad ora la nostra interpretazione, anche secondo il parere di consulenti, è quella di istituire gli ospedali, di trasformare, di staccare o fare altre cose, sempre che queste cose siano previste dalla programmazione ospedaliera. Quindi noi, come nel caso di Arco-Riva, di cui anche recentemente la Giunta regionale si è pronunciata favorevolmente per la sua unificazione, ed ha espresso questo parere alla Giunta provinciale per l'unificazione, però anche in quel caso non poteva procedere al provvedimento di unificazione, perché la programmazione ospedaliera provinciale non era completa. Quindi io le dico che le risposte date nel 1971 sono state date in quella situazione, con quelle competenze. Vede, cons. Manica, qui, zampino o no, non è che valga molto, vale la competenza, perché se io oggi provvedessi a fare una delibera di istituire l'ospedale di Levico, potrei essere giustamente contestato dalla Giunta provinciale, che ha la competenza in base allo Statuto. Quindi io non posso entrare nel merito ma nel merito potrà entrare la Giunta provinciale, quando provvederà alla stesura della programmazione e mi risulta che questa sarà fatta quanto prima, perché già si è impegnata la Provincia a farlo entro giugno, con esposizione ai capigruppo. E' naturale che se la programmazione ospedaliera provinciale prevedesse tale istituzione, la Giunta regionale, se questa è l'interpretazione, e le competenze le abbiamo, dovrebbe provvedere alla istituzione dell'ospedale. Noi nel nostro progetto non lo

prevedevamo, ma risulta che il comitato di programmazione istituito dalla Giunta provinciale, ha ridimensionato la programmazione; io non conosco nemmeno l'ultimo testo, e quindi attendo, come assessore e come Giunta regionale, quale sarà la conclusione di questa programmazione, e in base a quello faremo i nostri provvedimenti, se questa sarà l'interpretazione che diamo alle competenze che abbiamo. Questa è la situazione e altro non posso risponderle.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Brevissimamente, per dichiararmi soddisfatto, ma soprattutto per dire che veramente sarebbe tutto da ridere se la materia non fosse troppo seria, perché 10 minuti fa abbiamo sentito la risposta del Presidente della Regione ad una mia interrogazione su un atto, secondo me, illegittimo, assunto dalla Giunta regionale in tema di unificazione ospedaliera e precisamente per quanto riguarda la unificazione degli ospedali di S. Chiara, Mesiano e Villa Igea di Trento, che io ho giudicato con una interrogazione illegittima, mentre la risposta del Presidente della Giunta ha asserito che è legittima. Adesso sentiamo dal signor assessore che una cosa di questo genere sarebbe legittima solamente se prevista dalla programmazione ospedaliera. Esattamente quello che ho sostenuto io nella mia interrogazione, alla quale la Giunta ha risposto nel modo in cui ha risposto.

Diceva adesso l'assessore che per Riva ed Arco non poteva procedere all'unificazione degli ospedali, mentre a Trento si procede con sola delibera all'unificazione degli enti ospedalieri; per Arco e Riva non si può.

Sarebbe bene, per la serietà degli enti, che vi mettete una buona volta d'accordo con voi stessi.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 403 del cons. Manica al Presidente Grigolli:

*Il sottoscritto Consigliere,
premessi che i lavoratori delle Terme di Levico, Vetriolo e Roncegno hanno proclamato lo stato di agitazione a seguito di talune ingiuste determinazioni assunte dalla Direzione e dalla Presidenza delle Terme stesse nei confronti dei lavoratori normalmente impiegati negli anni scorsi, anche nella stagione invernale;*

ritenuto che i lavoratori interessati al lavoro stagionale abbiano il sacrosanto diritto di sapere, a priori, per quanti mesi nel corso di ogni anno, troveranno occupazione;

sottolineato come la garanzia e la sicurezza del posto di lavoro, anche intese nel senso di sapere, con certezza, per quanto tempo ogni anno tutti i lavoratori stagionali interessati potranno essere occupati e ciò per essere messi in grado, oltretutto, di fare i propri conti, rappresentino un aspetto di importanza primaria sul piano umano, sul piano sociale e sul piano sindacale,

interroga il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) se è a conoscenza di quanto descritto in premessa;

2) in che misura corrispondano a verità le affermazioni della presidenza del consiglio di amministrazione circa il fatto che un tale stato di cose va fatto risalire, in definitiva, al Presidente della Giunta regionale;

3) se non ritenga opportuno e necessario intervenire per far sì che si giunga ad una regolamentazione chiara e definitiva della materia attraverso un accordo sindacale, che preveda un organico vero e proprio del personale stabile e di quello stagionale.

L'interrogante chiede risposta scritta.

cons. reg. Nereo Manica

Leggo la risposta scritta:

Mi riferisco alla interrogazione, in oggetto indicata, con la quale la S.V., in relazione allo stato di agitazione proclamato dai lavoratori in servizio presso l'Azienda regionale delle terme di Levico - Vetriolo - Roncegno chiede se la Giunta regionale ritenga necessario intervenire per giungere da una disciplina organica di detto personale anche attraverso apposito accordo sindacale.

Al riguardo desidero anzitutto informarla, che il personale fisso in servizio presso l'Azienda termale di Levico - Vetriolo - Roncegno ammonta attualmente a 32 unità suddivise nelle diverse qualifiche previste dai contratti di lavoro e risulta sufficiente per le necessità stagionali invernali dei vari servizi aziendali. La situazione di stabilità per il personale sopraddetto è riferibile quindi a quella di un organico del personale, auspicato dal consigliere interrogante.

Non risulta corrispondente alla realtà la affermazione secondo la quale sarebbero state «assunte ingiuste determinazioni nei confronti dei lavoratori normalmente impiegati negli anni scorsi, anche nella stagione invernale».

I lavori stagionali vengono normalmente assunti alla metà del mese di marzo con scadenza contrattuale alla fine di novembre. Si può assicurare che nessuno dei dipendenti licenziati il 31 dicembre 1972 aveva prestato servizio nelle stagioni invernali passate.

Le assunzioni del personale stagionale, dopo l'entrata in vigore della legge 20 maggio 1970 n. 300 (Statuto dei Lavoratori), vengono disposte direttamente dal locale Ufficio di collocamento, sulla base di una richiesta numerica presentata dalla Azienda; tale richiesta, a norma dell'art. 34 della predetta legge, include anche l'indicazione della durata del rapporto di lavoro. Pertanto il periodo di lavoro assicurato dall'Azienda è noto agli occu-

pati stagionali; in via di fatto e in più occasioni esso è stato prorogato rispetto alla scadenza contrattuale, anche se tale circostanza non può ovviamente costituire precedente. Nell'anno trascorso i lavoratori stagionali sono stati trattenuti in servizio oltre un mese dopo la scadenza contrattuale, tenuto conto di certe contingenze favorevoli; il loro numero ammonta a 20 unità.

Nell'ambito della situazione sopra descritta, illustrata anche ultimamente al Presidente della Giunta dal presidente del consiglio d'amministrazione dell'Azienda, al quale spetta deliberare sulla gestione dell'Azienda stessa e quindi anche sui problemi del personale, vanno collocati i problemi di carattere generale dell'attività termale. Occorre considerare la particolare natura delle attività aziendali subordinate o comunque condizionate da fattori contingenti ed imprevedibili quali l'andamento meteorologico, la richiesta del mercato, i mutevoli gusti della clientela turistica e l'accentuata situazione concorrenziale. Il tutto riferito a intendimenti di sana gestione, ai quali neanche l'Azienda pubblica può sottrarsi.

In base alle norme contenute nel decreto di attuazione del nuovo Statuto speciale per quanto riguarda il trasferimento di beni e diritti demaniali dalla Regione alle Province autonome di Trento e di Bolzano, è previsto il passaggio alla Provincia di Trento del complesso termale demaniale di Levico - Vetriolo - Roncegno.

Il trasferimento del bene — previsto entro tre mesi — comporta, evidentemente, l'assunzione, da parte della Giunta provinciale di Trento, delle responsabilità relative all'organizzazione e conduzione dell'Azienda stessa.

Tutta la tematica in questione pertanto potrà perciò trovare la idonea sede presso gli organi della Provincia di Trento.

Con i migliori saluti.

dott. Giorgio Grigolli

Interrogazione n. 404 della cons. Piccoli:

Nella categoria del personale dei sottufficiali e guardie forestali appartenenti al ruolo della Regione Trentino-Alto Adige, ha suscitato una certa preoccupazione la notizia, circolata ufficiosamente, che si darà luogo alla assunzione di personale del Corpo forestale dello Stato per sopperire alla carenza del ruolo organico stesso; carenza che verrà a determinarsi in seguito all'esodo per l'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 (ex combattenti), nonché per la legge regionale 26 aprile 1972, n. 10.

La preoccupazione citata riguarda soprattutto la collocazione e l'inquadramento che il personale così trasferito verrebbe ad assumere transitando nel ruolo regionale ed, in particolare, l'immissione di sottufficiali che altererebbe l'equilibrio già costituito nel ruolo regionale.

Ciò premesso, la sottoscritta interroga l'Assessore competente per conoscere:

- 1) se la notizia riportata corrisponde a verità;*
- 2) quali intenzioni e quali scelte animano la Giunta regionale in ordine alla risoluzione di questo problema.*

In base al Regolamento, si richiede risposta scritta.

Distinti saluti.

cons. reg. dott. Claudia Piccoli Rensi

Questa interrogazione è superata perché è stata varata la legge 187.

L'interrogazione n. 405 del cons. Mitolo è stata ritirata.

Interrogazione n. 406 del cons. Sembenotti:

Già in data 22 dicembre scorso il Consiglio dei Ministri nominava il dott. Nilo Piccoli di Trento alla carica di Consigliere cen-

trale della Corte dei Conti e la notizia veniva riportata dalla stampa locale.

Risulta però che il dott. Piccoli, attualmente, è anche Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Ospedaliero S. Chiara di Trento, ente soggetto alla vigilanza ed al controllo dell'Ente pubblico; appare perciò evidente, ad avviso dello scrivente, la contrastante posizione in cui viene a trovarsi il neo nominato Consigliere, in quanto egli assume insieme la veste di «controllore» e di «controllato».

Ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale, mentre prende nota con piacere dell'alta carica assunta dal dott. Piccoli, chiede di interrogare l'Assessore regionale competente in materia di ordinamento di Enti ospedalieri per sapere se è a conoscenza della avvenuta nomina del suddetto dott. Piccoli a Consigliere della Corte dei Conti e se non ritiene che lo stesso debba rassegnare le dimissioni da Presidente dell'Ente Ospedaliero di Trento per incompatibilità con il suo nuovo incarico.

L'interrogante chiede risposta scritta.

cons. reg. dott. Guido Sembenotti

Leggo la risposta scritta:

Illustre Consigliere,

rispondo all'interrogazione da Lei rivolta mi in relazione alla posizione del dott. Nilo Piccoli, Presidente del Consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero S. Chiara di Trento, il quale è stato nominato dal Consiglio dei Ministri, nella seduta del 22 dicembre 1972, consigliere della Corte dei conti in base al potere spettante al Governo di nominare una parte dei consiglieri della Corte dei conti.

Nell'interrogazione del 24 febbraio scorso la S.V. sostiene che a seguito di questa nomina, da parte del Governo, si sarebbe determinata per il dott. Nilo Piccoli una causa di

incompatibilità con l'incarico di presidente del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero di Trento.

In proposito desidero richiamare le norme legislative, approvate in sede regionale, per i consigli di amministrazione degli enti ospedalieri. La legge regionale 31 ottobre 1969 n. 10 contenente la disciplina degli enti ospedalieri prevede all'art. 11 che i componenti dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri devono essere scelti tra persone estranee al Consiglio regionale.

Nessuna altra causa particolare di incompatibilità è stata prevista dal legislatore regionale oltre a quella di ritenere non possibile la presenza di consiglieri regionali nei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri.

E' certamente noto alla S.V. che le cause di incompatibilità e ineleggibilità agli incarichi pubblici devono essere tassativamente previste in sede legislativa per produrre i loro effetti. E sottolineo che, nel caso specifico, il legislatore regionale non ha ritenuto di prevedere altre cause di incompatibilità oltre a quella già menzionata.

Anche se si volesse fare riferimento, così come si può dedurre dall'interrogazione della S.V., alla posizione del dott. Nilo Piccoli nella sua veste di consigliere della Corte dei Conti al rapporto tra ente controllore ed ente controllato, non si vede come si possano dedurre le conclusioni alle quali perviene la S.V. Infatti, in base all'art. 18 della richiamata legge regionale n. 10 del 1969, la vigilanza e la tutela sugli enti ospedalieri sono esercitate dalla Giunta provinciale competente. Alla Regione spetta il potere di alta sorveglianza sugli enti ospedalieri.

E' da segnalare infine che, in base alle decisioni assunte dai competenti organi della Corte dei conti, il consigliere dott. Nilo Piccoli è stato assegnato ad una delle Sezioni della

Corte che è chiamata ad esaminare i ricorsi per pensioni di guerra.

Nessuna funzione di controllo attivo su enti pubblici viene pertanto espletata dal Consigliere dott. Nilo Piccoli.

Per tutte le ragioni che ho illustrato ritengo di poter affermare che non sussistono ravvisabili motivi di incompatibilità tra l'incarico di consigliere della Corte dei conti affidato al dott. Nilo Piccoli e la carica ricoperta di presidente del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero S. Chiara di Trento.

Con i migliori saluti.

dott. Giorgio Grigolli

Interrogazione n. 407 del cons. Manica:

Il sottoscritto Consigliere, premesso che il rispetto delle leggi, delle norme e dei regolamenti è un dovere per tutti i cittadini, ma principalmente per gli enti pubblici ed i loro amministratori;

visto che il consiglio di amministrazione della Fondazione Mattei «Terme di Comano» nominato nella primavera del 1968 deve ritenersi decaduto da circa un anno per scadenza del mandato, la cui durata è fissata dall'art. 5 dello statuto della Fondazione in quattro anni;

aggiunto come non si sia, ancora, proceduto al rinnovo del predetto consiglio di amministrazione;

considerato che la normalità della vita di un ente è data anche ed in primo luogo dall'aver organismi direttivi che operino sulla base di una piena legittimità;

atteso che tutti gli ECA pare abbiano già provveduto alla designazione dei rispettivi rappresentanti, interroga il signor Presidente della Giunta regionale per sapere quali sono i motivi (se ci sono) che hanno portato la Giunta regionale a non rispettare i termini previsti da uno statuto, approvato, a suo tempo, da or-

gani pubblici e, quindi, a non rinnovare il predetto consiglio di amministrazione ormai scaduto da circa un anno come detto in premessa.

L'interrogante chiede risposta scritta.

cons. reg. Nereo Manica

Leggo la risposta scritta:

Egregio Consigliere,

faccio seguito alla mia lettera del 20 marzo scorso, con la quale ho risposto all'interrogazione di data 10 marzo, con la quale la S.V. ha chiesto di conoscere le ragioni per le quali la Giunta regionale non ha ancora provveduto a rinnovare il consiglio di amministrazione della Fondazione G. B. Mattei - Terme di Comano.

Riprendendo quanto comunicavo alla S.V. nella parte finale della mia risposta, informo che il Comitato consultivo regionale per l'assistenza e la beneficenza ha concluso, nella seduta del 9 aprile scorso, l'esame, in sede consultiva, del problema dell'incompatibilità tra la carica di consigliere comunale dei Comuni interessati al funzionamento delle terme di Comano e di componente del consiglio di amministrazione della Fondazione termale.

Il Comitato consultivo regionale, dopo ampio ed approfondito esame, ha riconfermato i pareri precedentemente espressi, secondo i quali esiste incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e di componente il consiglio di amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza operanti nell'ambito del comune, e perciò anche tra la carica di consigliere comunale e di amministratore della Fondazione Mattei.

Detto parere è stato notificato, in data 18 maggio scorso, a tutti gli enti interessati alla nomina di rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione della Fondazione Mattei.

A tutt'oggi non sono pervenute da parte degli enti ai quali è stato rimesso il menzionato parere, né osservazioni, né nuove nomine di rappresentanti in sostituzione, né di quelli per i quali è stata confermata, sulla base del parere, la posizione di incompatibilità.

La Giunta regionale si riserva di procedere con la massima sollecitudine, non appena i Comuni interessati avranno provveduto a fare pervenire le indicazioni richieste.

Distintamente.

dott. Giorgio Grigolli

Interrogazione n. 408 del cons. Pruner:

Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Enrico Pruner chiede di voler interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere:

a) le ragioni di base per le quali la legge regionale 16 luglio 1972, n. 15 «Norme sull'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali» è rimasta inoperante perché inapplicabile in mancanza del regolamento di esecuzione;

b) se la Giunta ritiene di dover immediatamente procedere all'espletamento dei propri compiti specificatamente attribuiti e derivanti dall'art. 8, comma 3°, della legge in parola, onde garantire al cittadino l'applicazione pratica della legge stessa;

c) se la Giunta non ritiene di costituire, con la prolungata inerzia nella predisposizione del predetto regolamento, pregiudizievole intralcio alla evoluzione democratica della società.

In base al regolamento chiede risposta scritta.

Con osservanza.

cons. reg. dott. Enrico Pruner

Leggo la risposta scritta:

Egregio Consigliere,

rispondo all'interrogazione del 23 marzo

scorso con la quale la S.V. chiede notizie ed informazioni a riguardo dell'attuazione della legge regionale 16 luglio 1972 n. 15, contenente norme sull'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali.

In primo luogo la S.V. vuole conoscere le ragioni per le quali non è stato emanato il regolamento di esecuzione della legge che la renderebbe operabile.

Al riguardo desidero precisare anzitutto che la L.R. 16 luglio 1972 n. 15 non prevede l'emanazione di un regolamento di esecuzione, in quanto le singole norme, comprese quelle procedurali, sono state così analiticamente formulate, da non comportare l'ulteriore emanazione di norme regolamentari.

Né, in ogni caso, l'assenza del regolamento di esecuzione della legge rende inapplicabile la legge stessa, la quale è di per sé operante.

E' da considerare anche che numerosissime altre leggi, sia dello Stato che della Regione, sono applicabili ed operanti anche senza regolamento esecutivo. Faccio presente altresì che anche la Regione Lombardia ha a suo tempo emanato analoga legge in materia e che la stessa ha già trovato applicazione pur in assenza di regolamento d'esecuzione, evidentemente ritenuto non necessario.

La Giunta regionale non ritiene quindi di avere intralciato la possibile utilizzazione della legge menzionata in quanto lo strumento della legge è di per sé completo ed operante.

Per quanto riguarda la richiesta relativa all'attuazione del terzo comma dell'art. 8 della legge, il quale prevede che la Regione debba fornire ai proponenti una iniziativa popolare moduli per la raccolta delle firme, Le comunico che l'Assessorato regionale per gli enti locali ha già provveduto alla predisposizione di tali moduli e la relativa procedura peraltro ha da fare notoriamente capo al Consiglio regionale.

Distintamente

dott. Giorgio Grigolli

Interrogazione n. 409 del cons. Parolari:

INTERROGAZIONE

Il sottoscritto Consigliere regionale Parolari Giovanni desidera interrogare il Presidente della Giunta per sapere:

se sia a conoscenza che il consiglio di amministrazione della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento, su proposta del segretario generale della stessa, ha deciso, nella riunione del 26 marzo u.s., di sopprimere di fatto l'Ufficio provinciale di statistica mediante l'annessione dello stesso all'Ufficio Studi funzionante presso la Camera di commercio in parola.

Nel far presente che tale soluzione non trova riscontro nella organizzazione di altre Camere di commercio, l'interrogante, richiamandosi alle norme emanate dal Ministero dell'industria e del commercio, d'intesa con l'Istituto centrale di statistica, in data 4 giugno 1949 e successivamente confermata in data 10 giugno 1950 riflettenti l'istituzione e l'organizzazione degli Uffici provinciali di statistica (UPS);

nel ricordare che in base a tali norme detti Uffici costituiscono delle unità tecnicamente distinte dagli altri servizi funzionanti presso gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio (UPICA) e, che, come tali, sono tenuti a operare in conformità delle disposizioni legislative ed alle norme dell'Istituto centrale di Statistica anche quali organi esecutivi dei censimenti economici e di quelli della popolazione;

chiede che gli vengano precisati:

a) le ragioni che hanno indotto il consiglio di amministrazione della Camera di commercio a togliere all'Ufficio provinciale di statistica l'autonomia tecnica prevista dalle norme di cui sopra;

b) i motivi tecnico-organizzativi in dipen-

denza dei quali detto Ufficio è stato annesso ad un servizio che nella fattispecie opera su basi e con criteri analoghi a quelli dell'Ufficio studi della Provincia di Trento, dell'Ufficio studi, statistica e programmazione della Regione e di altri uffici aventi per oggetto lo studio della stessa materia;

c) se del provvedimento e delle sue motivazioni è stata data notizia al competente Ministero dell'industria e del commercio e dell'artigianato, all'Istituto centrale di statistica nonché al direttore dell'Ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato (UPICA) che dell'autonomia di questo Ufficio avrebbero dovuto esserne il garante.

In base al regolamento chiede cortesemente risposta scritta.

Con osservanza.

cons. reg. Giovanni Parolari

Leggo la risposta scritta:

In risposta all'interrogazione della S.V. dd. 9 aprile u.s. tendente a conoscere le ragioni che hanno indotto la Giunta della C.C.I.A.A. di Trento a «sopprimere di fatto l'ufficio provinciale di statistica mediante l'annessione dello stesso all'Ufficio Studi funzionante presso la Camera di Commercio in parola», mi prego comunicarLe quanto segue:

Il contenuto della deliberazione della C.C.I.A.A. di Trento n. 152 dd. 27 marzo 1973, concernente «Costituzione dell'Ufficio Studi e Statistica», non era noto alla data della presentazione dell'interrogazione, in quanto la delibera camerale è pervenuta alla Segreteria generale della Presidenza della Giunta regionale solo il giorno 20 aprile u.s.

Sottoposto al vaglio della Giunta regionale il provvedimento camerale è stato giudicato illegittimo e respinto con delibera dd. 4 maggio u.s., in quanto viola la competenza dell'Ufficio provinciale di Statistica determi-

nata dalle circolari del Ministero dell'industria e del commercio del 4 giugno 1949 e del 10 giugno 1950.

La Giunta regionale concorda con la S.V. sul fatto che l'Ufficio provinciale di statistica, dipendendo organicamente dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e funzionante quale organo locale dell'Istituto centrale di statistica, non può né poteva essere soppresso dalla Camera di commercio, e nemmeno fuso con altro ufficio camerale quale è l'Ufficio Studi.

Distinti saluti.

L'Assessore agli Affari Generali
Josef Mayr

Le interrogazioni n. 410 e n. 411, che sono le ultime due interrogazioni, non possono essere svolte perché manca il Presidente della Giunta, che dovrebbe rispondere.

Passiamo al punto 7) dell'ordine del giorno: «**Convalida della elezione dei consiglieri regionali Leurini avv. Alessandro e Neuhauser Johann.**

Ha la parola il relatore della commissione di convalida, che è l'avv. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Nella seduta del 17 aprile 1973 la Commissione consiliare di convalida ha preso in esame la posizione dei neoeletti Consiglieri regionali avv. Alessandro Leurini e signor Johann Neuhauser nei confronti delle norme di legge sulla ineleggibilità e incompatibilità.

La Commissione, avendo constatato l'inesistenza di motivi di ineleggibilità e incompatibilità a carico dei Consiglieri, secondo quanto dagli stessi in precedenza dichiarato, ha deciso all'unanimità di proporre al Consiglio regionale la convalida della elezione dei Consiglieri avv. Leurini e signor Neuhauser.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede la parola, io prego il Consiglio di votare per l'approvazione della relazione della commissione e per la convalida dei due consiglieri. Chi è d'accordo prego alzi la mano: unanimità.

I due consiglieri sono convalidati come consiglieri regionali.

Punto 8) dell'ordine del giorno: «Proposta di modifica della pianta organica e del regolamento organico del personale del Consiglio regionale» (n. 31/D). Proposta dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale in data 1 giugno 1973.

Signori Consiglieri,

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale sottopone alla Loro attenzione una proposta di modifica della pianta organica e del Regolamento organico del personale del Consiglio regionale.

La medesima ha lo scopo di creare un posto di ispettore generale da attribuire ad uno dei capi ufficio del Consiglio regionale, nonché di inquadrare in ruolo un impiegato, assunto a sensi dell'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20 .

La proposta prevede anche una consistente riduzione del numero dei posti nella

pianta organica, per adeguarla alle diminuite esigenze di carattere funzionale del Consiglio regionale.

La predetta proposta è tradotta negli articoli e nelle tabelle allegati alla presente relazione.

Art. 1

A decorrere dal la pianta organica del personale del Consiglio regionale è sostituita da quella allegata alla presente delibera.

Art. 2

Il posto di ispettore generale viene conferito secondo le norme di cui all'articolo 168 del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3.

Art. 3

L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale è autorizzato ad inquadrare in ruolo nella carriera di concetto — ruolo di ragioneria — un impiegato fornito del diploma di perito industriale capotecnico — specializzazione elettrotecnico —, assunto a sensi dell'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20. Non si applica il disposto di cui all'articolo 8 della legge regionale 11 giugno 1971, n. 9.

qualifica	parametro	n. posti al	proposta n. posti
CARRIERA DIRETTIVA			
Segretario generale	742	1	1
Vicesegretario generale	530	1	1
Ispettore generale	530	—	1 (ad esaurimento)
Direttore di divisione	426 387	1	1
Direttore di sezione	307	4	1
Consigliere	257		
		7	4 + 1
CARRIERA DI CONCETTO - ruolo amministrativo			
Segretario capo	370	1	2
Segretario principale	302 260	2	3 (1 ad esaurimento)
Segretario	227 188	1	1
		4	5 + 1
CARRIERA DI CONCETTO - ruolo di ragioneria (soppresso)			
Ragioniere capo	370	1	—
Ragioniere principale	302 260	2	—
Ragioniere	227 188	1	—
		4	—
CARRIERA ESECUTIVA			
Coadiutore superiore	245	3	3
Coadiutore principale	218 188	6	2
Coadiutore	168 143	5	1
		14	6
CARRIERA AUSILIARIA			
Commesso capo	188 168	3	3
Commesso	143 133	2	2
		5	5
RUOLO CONTRATTUALE INTERPRETI - TRADUTTORI			
Interprete-traduttore capo	530	1	1
Traduttore superiore	370	3	2 (1 ad esaurimento)
Traduttore	302 260	3	1
		7	3 + 1

Io credo di non dover leggere la tabella, in quanto è già qui riportata e tutti i consiglieri la hanno in mano.

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, a proposito di questa deliberazione io intendo formulare alcune osservazioni, perché dico subito che la deliberazione non mi trova d'accordo; e non mi trova d'accordo per alcune considerazioni che andrò ad esporre.

Anzitutto è da notare che questa deliberazione è fatta in difformità, anche per quanto riguarda la pianta organica precedente e per quanto riguarda le qualifiche e via discorrendo, in notevole difformità dalla esistente pianta organica. Per quanto riguarda la pianta direttiva, dico subito che non mi trova d'accordo il parametro che viene stabilito per il segretario generale, che io considero troppo elevato rispetto alla importanza del posto che viene occupato, tenendo conto che nel Consiglio regionale, così come è strutturato oggi, così come viene anche previsto nella pianta che viene sottoposta alla approvazione o alla non approvazione del Consiglio, raggruppa un numero di persone ristrette, che non giustifica l'attribuzione dello stesso parametro che si ha del segretario generale, per esempio, della Regione o per quello della Provincia, dove ci sono centinaia e migliaia di dipendenti.

L'altra questione che non mi trova d'accordo è la istituzione, in difformità a tutti i regolamenti che fino a questo momento esistono, del posto di vice segretario generale. Io non vedo perché si debba istituire questo posto. L'art. 1 del regolamento che viene modificato in certo qual senso con la presente proposta, che cosa dice in definitiva? Che lo stato giuridico, il trattamento economico, lo ordinamento delle carriere del personale del Consiglio sono regolati dalle norme riguar-

danti gli impiegati dell'amministrazione regionale, in quanto applicabili e salvo quanto stabilito negli articoli seguenti. Ora pare a me, — e qui potrei darvi la zappa sui piedi, intendiamoci bene, perché la attribuzione del parametro a segretario generale può ribaltare quello previsto anche nel campo regionale —, tuttavia mi pare che qui si applichino le disposizioni vigenti per il personale regionale a senso unico, e su questo io dico subito che non sono d'accordo. Per me sta bene mantenere la carriera direttiva così come era stata predisposta prima, e vice segretario evidentemente può essere il direttore di divisione, o chi per esso, non ha importanza, o l'ispettore generale facente funzioni, chiamiamo come vogliamo, ma non istituire il posto di vice segretario che nell'ordinamento delle carriere non esiste. Questo in senso generale.

Poi per un'altra questione, relativa alla pianta organica così come è presentata. Normalmente cosa fa questa pianta organica? Prende una situazione che è attualmente e la fotografa. Una pianta organica deve tener conto invece di quella che può essere anche in futuro. Ed ecco perché ci troviamo di fronte al fatto che a differenza di una qualsiasi altra pianta organica, fatta a forma di piramide con la base più larga evidentemente del vertice, qui ci troviamo in presenza di una pianta organica esattamente capovolta, cioè all'inizio della carriera troviamo un posto, che poi va su e si allarga, a due, tre, quattro posti. E quindi ad un certo momento voglio vedere come si fa ad immettere quel personale, quando il personale viene a cessare per pensionamento o via discorrendo, avendo, ripeto, un posto solamente.

Una considerazione poi per quanto riguarda le retribuzioni dei gradi più bassi. Dal parametro 742 al 133 del commesso c'è una differenza evidentemente enorme. Io non sono qui evidentemente a sostenere che i due gradi

siano uguali, me ne guarderei bene, però ci sono delle distanze abissali, che, a mio modo di vedere, non si giustificano; per cui semmai la proposta è di vedere come trattare meglio i gradi più bassi.

Per quanto riguarda la proposta di sopprimere il ruolo di ragioneria, si è incorsi in un infortunio da parte del funzionario che ha redatto questi articoli. Da una parte si propone la soppressione del ruolo di ragioneria, mentre qui si parla esplicitamente, in un articolo della deliberazione che viene sottoposta, di ruolo di ragioneria... Indubbiamente pare a me che una cosa di questo genere avrebbe dovuto essere oggetto, semmai, di una norma transitoria; vale a dire quelli che attualmente, non solamente uno, ma quelli che attualmente fanno parte del ruolo di ragioneria, che viene soppresso, vengano assunti vengano messi a posto, con il riconoscimento della anzianità di lavoro. Per me è fondamentale sbagliato volerla codificare in questo senso.

A proposito del ruolo di ragioneria io ritengo che non sia esaurito il compito del ruolo che si vuole sopprimere, direi anzi che se mai c'è da aggiungerci qualche cosa, nel senso che manca nel Consiglio regionale un servizio di economato; per cui per comperare un lapis bisogna fare una specie non so neanche io di che cosa, mentre sappiamo benissimo che sia in sede regionale sia in sede provinciale c'è un servizio di economato, il quale provvede a tutte quelle cose con la tempestività necessaria.

Inoltre vorrei cogliere l'occasione anche per dire un'altra cosa.

Io seguo, non dirò molto diligentemente, abbastanza diligentemente i bollettini ufficiali sui quali vengono pubblicati i provvedimenti che le amministrazioni pubbliche approvano.

Direi che sarebbe tempo — si sarebbe dovuto a mio modo di vedere anche fare prima di adesso — di fare la pubblicazione di tutte le delibere che vengono assunte anche dal Consiglio regionale. Guardi, signor Presidente, seguiamo tutti quanti, penso lei in modo molto migliore di quel che non faccia io, le cose anche come si svolgono nelle altre Regioni a statuto ordinario. Mi è capitato in mano, non so se proprio ieri o l'altro ieri, ad esempio, la pubblicazione edita dalla Regione Emilia Romagna, in cui si riportava con legge, e a proposito di questo sarebbe forse bene anche provvedere a cambiare la legge del 1960, per quanto riguarda la indennità dei consiglieri da fissare con legge, quella attualmente in atto, a stabilire il trattamento da riservarsi ai gruppi consiliari, al finanziamento dei gruppi consiliari. E' una legge vera e propria, con la quale il Consiglio stabilisce quanto spetta ad ogni gruppo consiliare per il suo funzionamento; dice qualche cosa molto di più di quel che non diciamo noi in quello che abbiamo approvato così, mezzo alla chetichella. Queste cose si affrontano alla luce del sole, senza aver nessun timore di portarle in pubblico e sostenendo che sono giustamente fatte, giustamente deliberate perché ritenute utili. E non, ripeto, per seguire le altre Regioni, ma solamente per richiamare l'attenzione della Presidenza del Consiglio sulla opportunità di giungere ad una regolamentazione chiara e che sia sempre riportata sui Bollettini Ufficiali della nostra Regione.

Detto questo, signor Presidente, ritengo che i rilievi siano tali per quello che mi riguarda, da pregare la Presidenza del Consiglio di voler ritirare questa proposta di delibera, per riportarla semmai successivamente, ma esaminata bene fino in fondo ed adottata, in modo che tenga conto di questi suggerimenti, che, a mio modo, di vedere sono sacrosanti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Devo dire subito che ero stato tentato di avanzare una proposta formale di ritiro di questa proposta di delibera n. 31, per diversi motivi, che io ritengo indubbiamente di fondo, che in parte viziano l'atto che stiamo pre prendere, stiamo discutendo, e che non mi pare abbiano avuto almeno come preoccupazione di fondo nella loro determinazione, quel tipo di rapporto con lo stesso personale del Consiglio, dei capi ufficio, che potesse consentirci di avere qualche cosa di più organico, di più preciso, con un concorso di esperienze e di valutazioni che vien da persone che collaborano in modo attivo e serio da tant'anni alla vita del Consiglio regionale.

Ho avuto con loro recentemente un colloquio, mi han dato alcune spiegazioni, credo che abbiano una loro validità circa la preoccupazione di voler in questo modo ridurre il rapporto; è una diminuzione indubbiamente, come lei dice, di attribuzioni, di funzioni, di responsabilità in numero complessivo del personale, e dall'altro di arrivare a compiere un atto che possa dare sistemazione definitiva almeno a quel personale che è in una condizione precaria e che lavora all'interno del Consiglio regionale.

Direi però che ci sono alcune questioni che ancora rimangono preoccupanti.

Già il collega Manica le ha sollevate. A noi pare che sia illegittimo una volta che andiamo appunto ad assumere una decisione come Consiglio regionale — quindi non è più un atto proprio specifico dell'Ufficio di Presidenza — il fatto di introdurre — e qui non faccio indubbiamente in questa sede nessuna questione di persona — il fatto di introdurre nella carriera direttiva il vice segretario generale, perché sappiamo che è al di fuori dell'ordinamento della Regione, delle Province, come

dello Stato italiano così come è configurato. Ciò non toglie che venga segnalata in determinate occasioni, circostanze, una funzione; che in assenza del segretario generale ci sia anche la relativa retribuzione per il lavoro che in quella veste viene indubbiamente svolto, però ci sembra che legittimarla con un atto del Consiglio sia indubbiamente una cosa eccessiva. La seconda questione è che appunto abbiamo notato questo contrasto tra il disposto della legge e quello che poi in fondo è la pianta organica, cioè due momenti che si negano vicendevolmente. Lei già ha dato una spiegazione, però non è molto corretta la dizione dell'art. 3 che lascia aperto l'uno e l'altro settore, mentre nell'allegato che noi approviamo assieme alla legge, si prevede la soppressione, sic et simpliciter, del ruolo di ragioneria. Qui tra il resto ho anch'io i dubbi che già ha espresso il collega Manica — però non ne faccio una questione di dizione, nel senso che se questa funzione viene domani svolta dal ruolo amministrativo, l'importante è che venga mantenuto un determinato trattamento, un determinato parametro, una determinata condizione al personale che viene inquadrato nello stesso.

L'altra questione mi pare invece di maggiore contrasto, quella cioè che nel momento in cui viene proposta la soppressione del ruolo di ragioneria, si sa che lei ha firmato un decreto, indicando un bando di concorso con l'esame stabilito per il 4 di luglio, per 2 posti da coprirsi in questo ruolo, in questo settore. Come la mettiamo? O speriamo che il concorso vada deserto o a un certo momento l'Ufficio di Presidenza prende un altro deliberato con cui nega questo tipo di concorso, ma bisognerà pure considerare questa questione; mi pare che qui viene immediatamente a stabilirsi un contrasto tra la soppressione del ruolo e invece il decreto, il bando di concorso, che fissa gli esami proprio per posti disponibili in questo campo del tutto specifico.

Ho già detto che poi non ci convince molto il metodo, se ci consente! E' da anni che facciamo discorsi sulla democrazia, sulla partecipazione, sul rapporto dialettico tra le varie gerarchie all'interno del Consiglio, tra gli organi elettivi e il personale, però non mi pare che da questo punto di vista si sia fatto molto sforzo da ricorrere almeno così a ricercare una certa collaborazione, determinati suggerimenti da parte del personale, che da anni opera, collabora con gli uffici di Presidenza, che è a disposizione del Consiglio, per vedere quale tipo di organi ne potevano uscire secondo bisogni e necessità, che coloro che immediatamente sono immessi nell'attività, nei compiti del Consiglio, potevano indubbiamente suggerire. E qui faccio una considerazione, se mi consente, critica, di metodo, ripeto, ma anche di sostanza, proprio dal rapporto tra l'Ufficio di Presidenza e il personale, che non mi pare sia indubbiamente molto corretto. Ora rimane, anche dopo le spiegazioni che Lei mi ha dato, mi pare, questa questione innanzitutto che dicevo, della introduzione quindi in pianta del vice segretario generale, il problema di questi parametri estremamente squilibrati tra i diversi gradi, e mi pare poi un'indisponibilità di posti in pianta nel momento stesso in cui viene proposta una certa sistemazione.

Lei mi può dire: tenga conto che a un certo punto se quel determinato ruolo prevede 4-5 posti, non sono coperti quelli di grado superiore, possono essere assunti indubbiamente in numero maggiore a quanto stabilito nel grado inferiore, l'importante è non andare oltre l'entità numerica che è prevista nel ruolo stesso. Ma dal momento che agiamo con un atto del Consiglio regionale, vi dovrebbe essere una certa corrispondenza tra il numero che stabiliamo in pianta organica e gli incarichi che vogliamo assegnare. Perché quando all'art. 3 si prevede — io sono pienamente d'accordo su questa sistemazione —

di arrivare ad inquadrare uno dei dipendenti nel ruolo della carriera di concetto, ragioneria ecc., che dovrebbe passare nel ruolo amministrativo, troviamo che c'è solo un posto disponibile perché è attualmente coperto. Ora, credo che anche da questo punto di vista dovrebbe esser chiarito questo contrasto, che viene indubbiamente ad esserci tra le due persone disponibili e l'unico posto invece che è previsto nella pianta organica. So che è un problema scottante, delicato, già se ne era parlato l'anno scorso; il signor Presidente poi aveva dovuto rinviare la soluzione di questa questione, anche per valutazioni indubbiamente diverse e disparate tra i gruppi, tra le forze politiche, per problemi che erano insorti anche all'interno del personale, e aveva deciso che fossero occupati i posti stabiliti dalla pianta, mediante concorsi per esame secondo la legge. Sappiamo che qualche cosa del genere è avvenuto, sappiamo però che oggi corriamo il rischio invece di andare a sistemazioni con un metodo indubbiamente diverso, quindi perlomeno introduciamo un motivo di frizione tra lo stesso personale che viene trattato con due modi differenti circa la propria sistemazione all'interno del Consiglio.

Anche questa, mi pare, è una questione da valutare; non credo che noi dobbiamo fare la legge per creare ulteriori problemi, dobbiamo prendere la deliberazione per risolvere ancora delle vecchie questioni che sono presenti circa il modo in cui è stato trattato questo o quel dipendente della Regione.

Mi pare però che a fianco di questo, signor Presidente, c'è da dire ancora che vi è una serie di questioni che noi desidereremmo fossero affrontate attentamente da parte dell'Ufficio di Presidenza, poste poi alla conferenza dei capigruppo o al Consiglio, che riguardano l'insieme del trattamento del personale. E' di fronte a questo fatto che sollevava il collega Manica, del parametro circa

i gradi superiori e i gradi poi più bassi, c'è qualche cosa indubbiamente di più da dire, che va indubbiamente considerato, c'è questa tendenza, mi pare, ormai questa prassi consolidata, anche nell'ambito del Consiglio regionale, alla continuità delle ore straordinarie, ore straordinarie a forfait, che sappiamo che poi vengono pagate anche quando non viene esplicito il servizio, anche quando si è assenti, addirittura quando si è al di fuori della provincia e del territorio nazionale. Ora, credo che da questo punto di vista noi dobbiamo sollevare un problema; se questo diventa un metodo e una prassi noi lo respingiamo e proponiamo che allora si rifaccia un pensiero sulla pianta organica e se c'è necessità si introduca un posto in più. Però non possiamo da una parte andare alla riduzione dei posti disponibili, e quindi a togliere posti di lavoro e dall'altra introdurre questa prassi, questo metodo costante delle straordinarie a forfait che comportano poi indubbiamente le spese che tutti quanti sappiamo. Vi è questo altro elemento che non credo giochi in senso positivo, come la mancanza, giustamente, di una qualsiasi pubblicazione di un qualsiasi atto pubblico, che in ultima istanza possa dare al personale anche la consapevolezza della propria condizione, del proprio trattamento, del modo come è collocato all'interno del Consiglio, nelle condizioni di poter ricorrere, poter avanzare determinate richieste, proposte, proteste, ecc. E' un'altra questione che mi pare il Consiglio, l'Ufficio di Presidenza deve affrontare e, ultimo, direi è il fatto che purtroppo ci vengono indubbiamente presentate queste questioni così, a spizzico; un anno una cosa, un altro anno un'altra, e per una certa logica indubbiamente, che fa in modo che qualche volta l'ufficio di Presidenza sia costretto a mediare in situazioni che si vengono a determinare all'interno del personale del Consiglio, noi ci troviamo a dover deliberare senza convinzione e senza un programma, un

prospetto ovviamente preciso di quelle che sono non solo necessità immediate ma anche le prospettive per ciò che riguarda l'attività del Consiglio regionale.

Detto questo, quindi, ripeto, non insisto sulla richiesta formale di ritirare la delibera, però desidererei avere una serie di spiegazioni da parte del signor Presidente del Consiglio, perché, stante la situazione come è, mi sembra così evidente la contraddizione tra il disposto della legge e la pianta organica, che sarebbe compiere un atto non molto positivo, molto avveduto da parte del Consiglio. Confermo però che siamo indubbiamente d'accordo almeno con lo spirito che diceva il Presidente, di dare una determinata sistemazione definitiva al personale del Consiglio, riguardo al problema dell'ispettore generale, problema acuto e problema presente da anni, da anni e da anni nel Consiglio regionale, per ciò che riguarda anche la sistemazione di quei giovani e di quelle signorine che ormai da un determinato periodo di tempo svolgono la loro attività nel Consiglio. Ciò però non toglie che noi abbiamo delle riserve su alcuni momenti di queste deliberazioni, su alcuni contenuti che ci sembra siano dettati da determinate spinte esterne, determinate volontà di voler creare delle posizioni di fatto e di privilegio, che non credo giovino né alla collaborazione di intesa complessiva del personale del Consiglio, né tanto meno ad un rapporto più democratico tra Ufficio di Presidenza e il personale stesso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, il gruppo liberale non arriva certo a chiedere il ritiro di questo provvedimento, anche perché ormai ha avuto una così lunga gestazione e il parto non è certo indolore, per cui è anche

giusto che si arrivi finalmente a questa modifica. Non sto qui a ripetere quello che ho già ampiamente detto nella riunione dei capigruppo; sono cose ormai che nel momento in cui stiamo per votare non interessano più; ma una sola cosa, due, anzi, vorrei dire, signor Presidente. La prima, che mi rallegro di aver sentito il collega Manica, esprimere un ardore moralistico così forte, da denunciare certi aspetti poco simpatici, che questo provvedimento rappresenta, e mi dispiace che non sia consigliere provinciale di Bolzano. Mentre lo ascoltavo, mi domandavo: se fosse stato presente nel gruppo socialista quando è stato portato in aula nel Consiglio provinciale un altro provvedimento, direi analogo, e nel quale veramente si sono avute delle porcherie, perché in questo caso io le chiamo porcherie, io mi domando: che cosa avrebbe detto il collega Manica, socialista come l'altro che aveva presentato quel documento? Questo vorrei sapere, perché non si possono tenere due pesi e due misure, una in Consiglio regionale, tutta pervasa dal tono moralistico, e un'altra in Consiglio provinciale di Bolzano di tutt'altro genere, di tutt'altra specie, direi, o sottospecie.

MANICA (P.S.I.): Siccome non faccio parte del Consiglio provinciale di Bolzano non so neanche di che cosa parli. A me interessa la cosa che ho di fronte, punto e basta.

AGOSTINI (P.L.I.): Io non ti ho chiesto nulla, può darsi che tu lo sappia o non lo sappia. Io certo da questo banco ho il diritto, conoscendo questa situazione ed altro, io ho il diritto di fare il confronto che intendo fare, fino a che voi ce lo lascerete fare questo confronto, fino a quando potrò perciò parlare in quest'aula e fuori di quest'aula. Ecco, signor Presidente, questo stavo pensando mentre ascoltavo il collega Manica.

Una seconda cosa vorrei sapere, signor Presidente. Lei ha riferito che aveva promosso

una inchiesta nei confronti della signora Gelmetti, traduttrice. Ora io le chiedo, signor Presidente: a che punto siamo con questa inchiesta? Lei è in condizione di dirci come stanno le cose? Io non le chiedo valutazioni o giudizi, io le chiedo a che punto siamo con questa inchiesta, perché è ora che anche quella porcheria, certo di grado minore, finisca, perché è ora che a un certo momento le cose si mettano in regola anche nel nostro Consesso.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola? Se nessuno chiede la parola permettetemi di tentare una risposta a quanto è stato chiesto.

In certo qual modo sono imbarazzato, perché il procedimento, come giustamente ha detto il cons. Agostini, ha avuto una lunga gestazione; è stato oggetto di esame già da parecchie sedute dell'Ufficio di Presidenza da solo, sia allargato ai capigruppo. Prima di portare il provvedimento in aula ho voluto accertarmi della volontà dei diversi raggruppamenti politici esistenti in Consiglio regionale. La cosa dunque è già da diverso tempo in preparazione e la Presidenza non ha fatto altro che venire incontro al massimo alle richieste che sono state formulate sempre da parte dei capigruppo nelle precedenti discussioni, che consistevano soprattutto in questo: di trovare una sistemazione definitiva del personale esistente in Consiglio regionale, riducendo la consistenza alle esigenze attuali.

Noi ci troviamo però in una grande difficoltà; la difficoltà consiste nel fatto che ci troviamo davanti ad un fatto compiuto, cioè ad una situazione cresciuta nel giro delle diverse legislature; una situazione che perdura già dall'inizio dell'esistenza della Regione stessa. Mi rendo conto che sarebbe necessario fare una riforma completa di tutta la situazione

del personale stesso, ma è una cosa assai difficile, dal momento che tutto è legato alle vicissitudini del regolamento del personale previsto per la Giunta regionale. Qui noi non facciamo altro che adeguarci alla situazione attuale.

Come si svilupperà tutta la situazione futura, cioè quale sarà l'esigenza vera e propria dei futuri Consigli regionali, è difficilmente prevedibile; noi ci siamo posti questo quesito, ma non siamo stati capaci di risolverlo, però abbiamo detto che il Consiglio è sovrano di adeguarsi sempre ed ognora alle esigenze che sorgeranno.

Ci sono state altre osservazioni di ordine generale, che esulano un po' dal provvedimento che stiamo discutendo, specie per quanto riguarda la pubblicazione delle delibere dell'Ufficio di Presidenza. Cons. Manica, noi non abbiamo fatto altro che seguire il regolamento che il Consiglio stesso si era posto. Si può senz'altro seguire anche l'esempio delle altre Regioni, che con provvedimenti legislativi e non soltanto con delibere, provvedono alle esigenze del Consiglio stesso, sia per quanto riguarda il personale, per la pubblicità dei provvedimenti, sia anche per quanto riguarda le previdenze per i singoli consiglieri, inquadrando in un provvedimento legislativo. Sono tutte questioni che si potranno esaminare in seguito, ma questo esula dalla discussione odierna. Forse il Consiglio sarà investito abbastanza presto anche di questo problema, perché si tratta di riformare un po' tutto il sistema interno del Consiglio regionale e del suo funzionamento e di adeguarlo alle esigenze moderne, esigenze attuali.

Arrivando alle singole osservazioni formulate dal cons. Manica devo una risposta in ordine al parametro del segretario generale. Cons. Manica, guardi: questo regolamento organico è già in vigore da oltre un decennio; in esso è pervista la figura del segretario ge-

nerale, con un parametro uguale a quello del segretario generale della Giunta, come peraltro è previsto anche negli altri consessi regionali, veda la Sicilia, la Sardegna, veda anche le altre Regioni a statuto normale, dove anche per ragioni di prestigio il segretario generale del consesso legislativo deve avere o si ritiene che abbia lo stesso grado del segretario generale dell'amministrazione. Questo era il concetto e qui non abbiamo toccato nulla ed è rimasto così.

Per quanto riguarda il vice segretario, anche questa figura ha formato oggetto di un emendamento al regolamento che è avvenuto almeno, se non erro, 10 anni fa, a seguito di una vera e propria deliberazione del Consiglio regionale. Il Consiglio regionale — io mi sono sfogliato anche i verbali di quelle sedute — è partito dal presupposto che avendo questa Regione due sedi, cioè la sede di Bolzano e la sede di Trento, occorre che a capo delle due sedi — allora naturalmente il Consiglio regionale aveva una importanza maggiore di quella che ha oggi con il nuovo statuto — vi fossero il segretario generale e il vicesegretario. Questo era il concetto fondamentale per cui si è arrivati a questa figura del vice segretario. Questa però è una figura su cui sono già sorti dei giudizi, ci sono già dei giudizi acquisiti, e così *sic et simpliciter* non possiamo sopprimere un posto senza pregiudicare una situazione di fatto, non di fatto soltanto, ma avallata da tanto di provvedimento.

Sotto questo aspetto va anche considerata la sua ulteriore osservazione, che qui non facciamo altro che riprodurre una pianta già preesistente, senza arrivare ad un cambiamento sostanziale. Questo lo abbiamo fatto di proposito, come già ho asserito in principio. Noi ci troviamo davanti ad una situazione già fatta, che si appoggia a provvedimenti già esistenti, che si richiamano per altro alle

leggi regionali che riguardano il personale della Giunta stessa.

Soppressione del ruolo di ragioneria. Ho già spiegato personalmente all'inizio a qualche consigliere il perché di questa cosa. Questo deriva soprattutto dalla considerazione che noi volevamo ridurre al massimo i posti previsti nell'organico. Se noi lasciamo distinte le due carriere, cioè le carriere di concetto del ruolo amministrativo, la carriera di concetto del ruolo di ragioneria, allora, per non togliere la possibilità di carriera agli impiegati già esistenti dovremmo lasciare la situazione di 8 posti, rivedendo per altro i due ruoli in un unico ruolo. Invece noi riduciamo i posti a 6, così possiamo risparmiare due posti, lasciando aperto al personale esistente tutte le possibilità di carriera e di avanzamento.

Questo lo scopo della nostra proposta, cioè un concetto di razionalità più che altro, non altre considerazioni.

Lei aveva anche, o era Virgili che aveva criticato che al grado iniziale si preveda un posto e l'allargamento della carriera nei gradi superiori. Questo è soprattutto un adeguamento alla situazione attuale; in certo qual modo un vestito fatto su misura, al momento attuale naturalmente.

E' stata anche rilevata dal cons. Virgili una certa contraddittorietà, in quanto mentre si sopprime il ruolo dei ragionieri e lo si riunisce nel ruolo amministrativo, si indice un concorso per il ruolo dei ragionieri.

Questo concorso è stato a suo tempo indetto in base ai precisi presupposti di legge che ce lo hanno dettato. Però debbo dire che non esiste nessuna perplessità anche secondo il parere autorevole della Corte dei conti, che è stata interpellata in proposito. Al momento non ci sono concorrenti, devo dire, ma anche quando sarà chiusa la iscrizione al concorso se ci fosse un concorrente e questo vincessesse questo concorso non vi sarebbe alcuna diffi-

coltà ad inquadrarlo anziché nella carriera di ragioneria grado iniziale, al posto di segretario del ruolo amministrativo. Qui la Corte dei conti non vede nessuna difficoltà e questo ci ha tranquillizzati.

Detto questo, ho ancora da rispondere al cons. Agostini. Debbo dire che questo provvedimento non è analogo a quello assunto a suo tempo dal Consiglio provinciale di Bolzano. Io non vorrei entrare in questa polemica perché siamo qui in sede regionale e caso mai si dovrebbe riaprire il discorso in sede provinciale, ma c'è un vecchio proverbio italiano che dice: «Cosa fatta capo ha» e perciò...

Lei aveva però richiesto una informazione precisa riguardo ad una certa impiegata. Io a questo punto debbo dire che il procedimento iniziato contro una impiegata è giunto in questo momento al punto che questa mattina essa è stata sentita e sarà l'ufficio di Presidenza che dovrà valutare le cose che noi abbiamo sentito. Io non posso al momento attuale fare una dichiarazione più ampia, perché — evidentemente lei, come legale, lo capirà — al momento attuale il procedimento è in corso e sarà la futura Presidenza che dovrà occuparsi di questa cosa e trovare una soluzione.

Questo è tutto.

Non so se sono stato esauriente nel rispondere. Al punto attuale io pregherei il Consiglio regionale di votare questo schema di regolamento, per trovare finalmente una soluzione a tutti questi problemi, che già da anni attendono una soluzione.

Se nessuno vuol prendere la parola io metterei in votazione la proposta di delibera. Prego un segno di assenso; chi è d'accordo, alzi la mano: la proposta di delibera è approvata con 22 voti favorevoli, 3 contrari e 8 astensioni.

La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Chiedo la parola adesso, signor Presidente, per una questione formale. La proposta di delibera, articolata in tre articoli, viene posta in votazione in modo unitario?

PRESIDENTE: La votazione è legale, perché è una delibera, non è una legge.

VIRGILI (P.C.I.): Per me è una sorpresa, perché avrei chiesto il voto per scomposizione degli articoli, mi dispiace, ad ogni modo prendo atto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per dire la stessa cosa; siamo stati un po' tardi noi nel proporre, quindi non c'è niente da fare, ma come tardiva dichiarazione di voto voglio dire che talune delle disposizioni le avrei anche votate, altre no; quindi mi dispiace, ormai è un incidente tecnico, del quale la colpa è poi nostra.

PRESIDENTE: Sono arrivato un po' troppo in fretta alla conclusione, ma comunque soltanto quando c'è una richiesta una deliberazione può essere votata ad articoli oppure a proposizioni ecc.

La seduta odierna è chiusa; il Consiglio regionale si riunisce domani alle ore 10, a Trento.

(Ore 18.48)